

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



### II DOMENICA DOPO NATALE 2016

*Sir. 24,1-4.12-16; Salmo 147; Ef. 1,3-6.15-18; Gv. 1,1-18*

**Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)**

Il tema della liturgia odierna continua ad essere quello centrale del Natale: *“Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi”*; Dio non è un’idea astratta, un essere misterioso lontano dalla nostra vita, ma Colui che abita con noi e che dà senso alla nostra storia personale e collettiva. Questa II Domenica di Natale può sembrare ripetitiva e inutile, ma non è così perché il Mistero dell’Incarnazione richiede *meditazione* e *preghiera* prolungate. Il nostro compito, infatti, è ora quello di contemplare la *“gloria”* di Dio, ossia di coltivare lo stupore per la sua presenza salvifica in mezzo a noi e di capire che cosa significhi questo per la nostra esistenza quotidiana.

Nei testi biblici di oggi risaltano il *contrasto* tra la trascendenza di Dio e la piccola tenda nella quale Egli è venuto ad abitare, tanto da far sorgere spontanea la domanda/obiezione: come è

possibile che questo possa essere accaduto? E' quello che si chiedono i greci, la cui cultura si è ormai diffusa in tutto il mediterraneo ed è diventata internazionale. Ad essi risponde l'autore del *Libro del Siracide* con un inno di lode non *alla*, ma *della* Sapienza vera. Infatti, è lei stessa che parla, come fosse una persona, racconta di sé, della sua presenza nella creazione, nel Tempio e nella storia del popolo. Impressiona il fatto che, se da una parte esibisce le sue qualità e si autoelogia con fervore, anzi "*si pavoneggia*" (come dice il verbo greco "*kauchéomai*") davanti a Dio e alle potenze celesti, dall'altra va alla ricerca degli uomini, le piace la loro compagnia fino a "*piantare la sua tenda e a stabilirsi in mezzo a loro*", per esercitare il suo fascino nel loro cuore, trasformare la loro vita e riempirla di luce e di senso.

Siamo davanti ad un linguaggio poetico che fa intravedere quello che accadrà, in modo inimmaginabile, nell'Incarnazione del Verbo, rivelandone lo scandalo e/o la meraviglia; la Sapienza è, infatti, il Verbo eterno di Dio che si china sulla fragilità della creatura umana e la chiama ad un dialogo amichevole e confidenziale! Se tutto ciò agli occhi dei greci e ad una considerazione strettamente razionalistica può apparire una contraddizione insormontabile, per il credente è invece motivo di preghiera e di lode. Il *Salmo* celebra la Parola di Dio inviata nel mondo nelle varie sue varie forme: riletto alla luce del Natale, esso celebra la Parola fatta carne in mezzo al suo popolo, come premura, tenerezza, protezione, nutrimento, sostegno, pace, benedizione.

La discesa della Parola di Dio tra gli uomini li aiuta a trovare un *filo*, un disegno sapiente che permette loro di non perdersi in quelle esperienze della vita tanto contraddittorie da provocare smarrimento, fino a rimanere stupiti dinanzi al progetto di Dio e a cantare insieme a Paolo il noto inno della *Lettera ai Filippesi*: "*Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a Lui nella carità, predestinandoci ad essere per Lui figli adottivi mediante Gesù Cristo*". Paolo ricorda ai cristiani di Efeso che Dio ci ama da sempre e che, prima ancora della creazione del mondo, aveva già pensato di *trattarci come dei figli*. Al centro di questo progetto c'è il Cristo. Per questo è venuto nel mondo. Il fascino e il senso del Natale sono legati a questa notizia: non si sta al mondo a caso; ognuno di noi è stato voluto da Dio ed è amato come è amato un figlio! Il desiderio dell'Apostolo è che questo disegno resti presente nel cuore dei cristiani, che non se ne dimentichino; prega intensamente Paolo ed esorta molto familiarmente perché essi non perdano le linee di questo progetto, linee di speranza e di gioia

Il *Prologo di Giovanni* è chiaramente collegato alla prima lettura. Questo stretto legame è ancora più chiaro in un altro testo sapienziale che la liturgia propone come antifona di ingresso alla Messa di oggi: "*Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo corso, la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo decreto irrevocabile*" (Sap. 18,14-15). E' un testo solenne, dal quale non è difficile capire che siamo ad un momento di svolta del progetto di Dio: il Verbo Onnipotente si sgancia dal cielo e si lancia verso la terra, che è in una situazione di morte.

Nel tempo stabilito, "*nella pienezza del tempo*", come dice Paolo, la Parola, che "*era fin dal principio, che era presso Dio ed era Dio*", "*si è fatta carne*"; ha assunto il volto, i sentimenti, l'intelligenza, la volontà, il corpo di un uomo ed "*è venuta ad abitare in mezzo a noi*"; anzi il testo greco dice "*in noi*" (= "*eskénosen en hemin*", che la *Vulgata* traduce "*habitavit in nobis*"). Questo evento straordinario, dice Giovanni, dona *pienezza di vita, illumina*, riempie di *grazia* e di *verità*, dà il *potere di diventare figli di Dio*! Ma non essendo prevedibile che un Dio si faccia uomo, continua l'evangelista, non è scontato che l'esito del Natale siano la fede e l'accoglienza. Il primo impatto con la terra e con gli uomini è stato drammatico: "*Venne tra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto*". La Parola, come la vita, la luce, la grazia e la verità non si impongono; sono democratiche, diffusive, alla portata di tutti, ma aperte anche al rifiuto. Gli uomini possono scegliere liberamente se accoglierle o meno.

La scelta di Dio di venire nel mondo, oltre che, come abbiamo detto, suscitare sentimenti di lode e di gratitudine incessanti, ha anche delle conseguenze sul nostro modo di *abitare la terra*. Non siamo autorizzati a devastarla o ad impadronircene, escludendo gli altri, creando privilegi,

imponendo la nostra presunta superiorità. Dio non ha creato il mondo perché diventasse un campo di battaglia tra le fazioni dell'umanità: purtroppo è accaduto così; purtroppo accadrà ancora, con tutta probabilità. Ma i credenti non possono aderire a un simile modo di stare nel mondo: essi seguono il loro Maestro, imparano da Lui il modo più umano di stare dentro il mondo creato da Dio. Facendosi "*carne*" e venendo ad "*abitare in mezzo a noi*", Gesù ci dice così che il vero problema non è andare più forte, produrre di più, guadagnare di più, ma vivere da "*figli di Dio*", costruire relazioni fraterne, considerare il mondo, il territorio, la città, la parrocchia come una *casa comune*, dove ci sia posto per tutti e venga rispettata la dignità di tutti. Se accogliamo veramente il Verbo nella nostra vita, riapprendremo la sapienza basilare del vivere e abiteremo il mondo come Lui lo ha abitato, aprendoci ad un uso moderato ed equilibrato delle risorse e alla condivisione di ogni ordine di beni.